

La Chiesa della Purificazione di Pesaro

Esiste a Pesaro, in fondo al Corso XI Settembre, una chiesa dedicata alla Purificazione di Maria V.; gioiello di arte barocca giunto a noi indenne da rifacimenti e sovrastrutture, che pochi pesaresi conoscono. Fu costruita nel secolo XVIII per uso delle monache Serve di Maria che avevano il loro monastero nei locali oggi occupati dall'Orfanotrofio Maschile.

Vi fu tuttavia una precedente chiesa della Purificazione, costruita contemporaneamente al convento, allorchè Vittoria Farnese, moglie di Guidobaldo II della Rovere, volle dare alle suore sue protette, una sede più adatta all'assistenza delle fanciulle orfane e povere della città. Anche di questa credo opportuno fare un breve cenno.

Ottenuta dal Pontefice Pio IV la bolla in data 1 febbraio 1560, riguardante la costruzione del nuovo monastero, la Farnese fece subito iniziare i lavori sotto la casa dell'ospedale, al di là del Vallato, in una località quasi deserta, ma entro la cinta delle mura che veniva costruendo il Duca. Per sopperire in parte alle spese della fabbrica, fu concesso di erogare in suo favore parte dei proventi di alcune multe, come risulta dal bando ducale 9 marzo 1561 (Arch. Met. Vol. 8502) sussidi della comunità, e Roma stessa, con una bolla cardinalizia del 20 giugno 1561, concedendo varie indulgenze, incoraggiava le elemosine dei fedeli. (Perg. Oliv. N. 1333).

Le monache presero possesso del nuovo convento, ed iniziarono la officiatura della nuova chiesa il 10 dicembre 1581, come risulta dalla cronaca manoscritta di Girolamo Ardizi (Cod. Oliv. 377, *Ant. di Pesaro*, c. 251), e dalla relazione di fra Celidonio Paolucci da Perugia servita, riportata nel libro delle cronache del Convento.

Di questa prima chiesa vi sono poche memorie (vedi F. Fabbri, Cod. Oliv. n. 204). Fu officiata per lo spazio di circa duecento anni, e fu abbandonata a causa della umidità in quanto il Vallato ne lambiva le mura.

Il fervore ricostruttivo che si osserva nella nostra città nel sec. XVIII suggerì alle monache l'idea di fabbricare un nuovo tempio più decoroso e comodo. Si rivolsero perciò al Vescovo Mons. Filippo Spada che accolse la proposta e concesse i necessari permessi per acquistare le case di certo Domenico Pasqualini situate nella parte opposta del convento, verso la Porta del Ponte.

Dagli atti di sacra visita che si conservano manoscritti presso la Curia vescovile di Pesaro (Vol. 3°, pag. 1182, anno 1778) risulta che la chiesa fu iniziata nel 1738 « *di vaghissime forme e decentemente adorna nel suo materiale* ». Succeduto nel 1739, mons. Umberto Luigi Radicati a mons. Spada nel vescovado di Pesaro, i lavori vennero presi sotto la protezione di questo prelado che affidò l'incarico della esecuzione del progetto al Pesarese P. Giuseppe Tranquilli dell'Ordine dei Minori Conventuali (+ 1804).

Poichè il Tranquilli nello stesso tempo coadiuvava il Vanvitelli nell'opera di ricostruzione del Convento e Chiesa di S. Maria Maddalena, (Cinelli, *Marmi Oliveriani*, ms. pag. 67) è molto probabile, data l'amicizia che intercorreva tra i due, che il frate pesarese abbia mostrato al Vanvitelli i progetti della costruenda chiesa delle monache servite e ne abbia avuto suggerimenti. Infatti, visitando la chiesa della Purificazione, si nota subito, nella sua struttura architettonica l'impronta di una personalità ben superiore a quella di un dilettante quale poteva essere il padre Tranquilli, la cui fama, per quanto si sappia, non ha oltrepassato la cinta della città natale.

Non si sa con precisione quando il nuovo tempio fu inaugurato, ma fu certo tra il 1767 ed il 1773, poichè la reliquia di San Giuseppe da Copertino, canonizzato solo nel 1767, rinvenuta con le altre nella demolizione dell'altare maggiore ordinata da mons. Aurelio Ferri nel giugno 1951, reca ben visibile l'autenticazione di rito di mons. Radicati vescovo di Pesaro, morto nel novembre 1773.

La chiesa è a croce greca sormontata da una cupola ottagonale, dove i quattro finestroni sono intercalati da quattro speroni lavorati a stucco. In mezzo alla cupola campeggia lo stemma dell'ordine servita, ripetuto sulle grate dei coretti da cui la monache, non vedute, seguivano le funzioni religiose. Tutti i capitelli, gli ornati, i festoni, che oggi sono coperti da uno strato di calce bianca, erano in origine indorati, come gli angeli e le cornici degli altari.

All'infuori di questa imbiancatura, l'interno non è stato deturpato, sì che è giunto a noi nella forma originaria.

La chiesa aveva tre altari, il maggiore dei quali era dedicato alla Purificazione; il quadro che rappresenta la Vergine nell'atto di porgere il Bambino al Sommo Sacerdote, sembra debba attribuirsi alla scuola di Paolo Veronese. Gli altari laterali erano dedicati uno all'Addolorata, patrona dell'ordine servita, l'altro a S. Stefano, in ricordo del beneficio ecclesiastico qui trasferito fin dalla primitiva fondazione del convento, dopo la demolizione della chiesa dedicata al Santo posta dietro l'attuale Palazzo Baviera. Era venerato in questo altare il quadro rappresentante la lapidazione di S. Stefano del veneto Nicola Frangipane datato 1581, oggi al Museo cittadino.

Sulla fine del secolo XVIII, soppresso il vicino convento dei Carmelitani, che sorgeva sull'area ora occupata dall'Ospedale psichiatrico, fu trasportata in questa chiesa la cinquecentesca immagine della B. V. del Carmine che vi è tuttora venerata.

Il tempio, officiato secondo le esigenze della comunità religiosa e del pubblico, non seguì sempre le vicende del monastero che fu soppresso due volte. La prima volta le monache furono costrette ad uscire dalla clausura il 17 luglio 1810, col divieto di convivere in numero maggiore di tre; e tre di esse, valendosi di questa clausola, si stabilirono nella casa del custode, attigua alla chiesa, per seguire le pratiche religiose insieme alle altre che, dalle case paterne, convenivano nello stesso luogo. Ciò fu possibile perchè la chiesa, dichiarata sussidiaria della vicina parrocchia di S. Cassiano, rimase sempre aperta al culto e regolarmente officiata. Dopo l'epoca napo-

leonica, le monache poterono rientrare in convento solo il 21 novembre 1838, in seguito a laboriose trattative per ritornare in possesso dello stabile che nel frattempo era stato venduto. (Carte Arch. del Monastero relative alla soppressione).

La seconda soppressione si verificò il 21 novembre 1886, quando le suore si ridussero a sei, secondo il disposto del decreto commissariale Valerio 3 gennaio 1861 (v. carte sopra citate). Allora, adibito il convento a caserma di Artiglieria, la chiesa venne chiusa e utilizzata per altri scopi, fino alla primavera del 1891, in cui fu riaperta nel giorno del sabato santo, allo scioglimento delle campane, per essere assegnata al Ricovero di Mendicità, succeduto alla caserma nella occupazione dei locali dell'ex monastero.

L'ufficiatura divina venne affidata oltre che alla Compagnia del Carmine, anche alla Confraternita del Suffragio che trasferì qui tutta la sua suppellettile in seguito alla chiusura della propria chiesa avvenuta il 13 giugno 1888. (1)

Finalmente, nel 1929, trasformato lo stabile per uso dell'Orfanotrofio Maschile, anche il tempio subì alcuni restauri, resisi necessari specialmente dopo il terremoto del 1916. (2).

Oltre alla imbiancatura generale, in quella occasione fu rifatto il pavimento ornato con liste di marmo, vennero sostituiti i gradini dell'altare maggiore e diviso il presbiterio dal resto della chiesa con una snella balaustra in ferro battuto; furono restaurati anche i quadri posti in venerazione, ma sconsigliatamente ricoperti con vernice gli angeli e le cornici dorate che adornano gli altari laterali.

(1) *Memorie intorno alla Chiesa Parrocchiale di S. Cassiano in Pesaro.*

(2) Prima di porre mano ai lavori fu invitato il prof. Luigi Serra Sovrintendente ai Monumenti delle Marche, il quale, in data 20 agosto 1929, dava al comm. Giovanni Mochi, Presidente della Congregazione di Carità allora amministratrice dell'Orfanotrofio, i seguenti consigli:

"Visitando la chiesa della Purificazione, ho notato la sua importanza nell'architettura del Secolo XVIII, sì che l'ho compresa nell'elenco degli edifici monumentali. Poichè si deve tinteggiare la chiesa, si consiglia di dare ad essa una tinta bianca come comporta la grazia dell'architettura e il carattere della sua decorazione. Bisognerebbe in questa occasione, cambiare la tinta data alla porta di ingresso della faccia interna".

Durante la guerra, e cioè nel marzo 1942, fu riparato l'organo, opera di Gaetano Calido, celebre organaro veneto del '700. Infine altri lavori sono stati fatti eseguire dall'attuale cappellano mons. Aurelio Ferri, il quale ha sostituito le inseribili e rotte campane fuse nel sec. XVIII, con il « concerto » attuale, inaugurato il 15 agosto 1948, previa la consacrazione eseguita dal vescovo Bonaventura Porta il 9 agosto. Nello stesso anno 1948, vennero rifatti in marmo i due altari laterali, in sostituzione di quelli costruiti in legno e tela. Finalmente il 16 luglio 1951, in ricorrenza del centenario dello Scapolare della Madonna del Carmine, venne ricostruito in tutto marmo, con gli stessi colori di quello vecchio in gesso e mattoni, l'altare maggiore, consacrato, per indulto della S. Sede, dal Vicario Mons. Aurelio Ferri il 20 maggio 1952.

Anche oggi gli altari sono tre come in origine: in quello maggiore ornato di quattro colonne, in occasione dei restauri del 1929-1932, è stata posta in venerazione l'immagine della Madonna del Carmine, e nell'altare *a cornu evangelii*, dove questa si trovava, il quadro dell'altare maggiore che rappresenta il mistero della Purificazione.

Nell'altare *a cornu epistolae*, è stato collocato recentemente l'artistico Crocefisso cinquecentesco proveniente dalla vicina chiesa del Suffragio già seminascosto nella piccola cappella di sinistra. Per terminare aggiungo che la facciata, coeva all'interno del tempio, è rimasta incompiuta nella sola parte ornamentale del fastigio, ed è mancante dei tre portali.

Questa è l'unica chiesa pesarese di tipo claustrale ancora officiata, a noi giunta intatta nella sua elegante sobrietà, non appesantita da sovrabbondanza di decorazioni, sì che può considerarsi un piccolo gioiello architettonico della Pesaro settecentesca.

CIRO CONTINI